

È sempre di moda rivisitare le antiche leggende della Tavola Rotonda ma, tra paesaggi improbabili e cavalieri afflitti da nevrosi, i risultati sono deludenti. Perché non leggere allora i veri romanzi medievali?

Lancillotto e Ginevra sul divano di Freud



JOHN ERSKINE, «I tre amori di Lancillotto», Sonzogno, pp. 254, L. 10.000. MARY STEWART, «L'ultimo incantesimo», Rizzoli, pp. 400, L. 12.000. «I romanzi della tavola rotonda», a cura di J. Boulanger, Mondadori, 3 vol., L. 12.000.

Una Ginevra gelosa e un po' nevrotica, un Lancillotto corteggiatissimo e con la faccia... chi l'avrebbe detto?... solcata di cicatrici, un'Isotta coi capelli neri... è questo grido vendetta agli occhi di tutta la narrativa medievale... poi c'è Galahad, che nell'originale del 1225 dà il titolo al romanzo, bambino viscido e manesco, figlio naturale di Lancillotto, che sembra destinato al riformatorio e invece diventerà... potenza della tradizione epica... il guerriero più puro del mondo e riuscirà a conquistare il santo graal.

C'è anche la madre di Galahad, Elaine, amante una tantum di Lancillotto che, quanto a lui, ne avrebbe fatto volentieri a meno, inizialmente fanciulla capricciosa e ribelle, poi donna frustrata e laggiù che si sforza invano di diventare una figura tragica. Con l'aggiunta di un Artù eccessivamente paziente e di un Tristano sempliciotto per natura, ecco completo un quadrato di vita piccolo-borghese nell'America degli anni Trenta, con l'unica differenza che questi signori vestono corazzati di maglia di ferro, circolano a cavallo anziché in automobile e i loro percorsi si svolgono sui sentieri di foreste ostacolate da guerrieri traditori anziché da semafori impertinenti.

Detto questo bisogna aggiungere che il romanzo di Erskine è più bello e di verso di certi suoi antenati burbanzosi chiamati comunemente romanzi gotici, e non ha le pretese di esattezza antiquariale che troviamo nell'«Ultimo incantesimo» di Mary Stewart: sarà perché la Stewart vive in Scozia e può avere quindi una frequentazione assidua con le rovine



archeologiche dell'alto Medioevo, quello per intendere in cui era ancora viva la cultura romana mentre le orde dei Sassoni compivano la loro penetrazione nel mondo britannico. La descrizione di strade, ponti, fortezze così come l'invenzione di nomi che esprimono la cultura del tempo, o la ricostruzione di usi e costumi che sanno di antiquariato, pesano sul racconto che ne acquista una lunghezza eccessiva... ah, dov'è l'aurea misura di Chrétien de Troyes? —, mentre la vicenda è tutta e significativamente raccolta intorno alla figura del mago Merlino, vecchio e ormai sul punto di perdere i suoi poteri magici, incerto tra paganesimo e cristianesimo, incerto ancor più tra l'essere depositario di poteri sovrumani e l'abbandonarsi alla gioia di essere semplicemente uomo. Il dramma di Merlino, che nel romanzo è anche narratore, è un tramonto malinconicamente illuminato da un sole che racchiude in sé tutte le sfumature, dalla tenerezza di una tardiva illuminazione sentimentale al bagliore sinistro di una ineluttabile sventura. Mistero e magia però sono di marca ineguagliabilmente moderna come moderne sono le arti stregonesche di Morgause e persino quelle della illustre fata Morgana, anche se sono dirette, quest'ultima, a rapire e artù la spada Caliburn.

favolosa «Matière de Bretagne», saccheggiando oltre Chrétien de Troyes, sir Thomas Malory e Goffredo di Monmouth, agguaglia qualcosa al fascino di quelle trame di romanzo, o se non ne altera piuttosto l'unità meravigliosa. Mi domando se è non legittimo perché so che lo è, ma produttivo presentare ai lettori un Merlino in veste parapsicologica o una Ginevra in preda alla nevrosi della mezza età. Ma può darsi che siano ubbie di chi è patito dei romanzi medievali. So di certo però che maggior piacere si prova a leggere i tre volumetti dei Romanzi della tavola rotonda a cura di Jacques Boulanger, che attingendo a tutte le fonti a disposizione ordinano e raccontano le storie di quei personaggi così belli e irreali, così belli perché irreali, nella loro perenne giovinezza, nella loro follia per amore, nella quotidiana domesticità con una magia che è tanto meno inquietante quanto più lontana dalla misura umana. Sarà vero che l'uomo è misura di tutte le cose, ma perché necessariamente l'uomo postfreudiano ossessionato dalle sue nevrosi?

NELLE FOTO: a sinistra, un crociato in una miniatura del XIII secolo; a destra Ra Artù, Ginevra e Lancillotto in una scena del film «Excalibur».

Laura Mancinelli

Fortebraccio A chiare note corsivi 1981 con 16 disegni di Passepartout. prefazione di Enrico Berlinguer. Lire 5.000.



Charles Baudelaire Scritti sull'arte

Prefazione di Ezio Raimondi Traduzione di Giuseppe Guglielmi ed Ezio Raimondi

«I millenni», pp. 171-379 con 19 illustrazioni fuori testo e 30 tavole in bianco e nero, L. 50.000

Einaudi

novità

la sfinge collana di psicoanalisi diretta da Glauco Carloni

Wilfred R. Bion Il cambiamento catastrofico La Griglia Caesura Seminari brasiliani Intervista a cura di Francesco Corrao L. 16.000

Enzo Funari Il giovane Freud Sigmund Freud e la Scuola di Vienna L. 7.500

LOESCHER

Alessandro Gogna Cento nuovi Mattini L'arrampicata come gioco e sorpresa. 232 pagine, 223 illustrazioni, 25.000 lire.

riforma della scuola

12

POLITICA Sergio Sabatini Non c'è spazio per conti di bottega Silvio Grassu Con la seconda si gioca al ribasso Giorgio Bini Vanno a scuola tutti interi CULTURA Luciano Sommella Quando le rondini non hanno le ali Marcello Argilli Rodari in discussione PRATICA EDUCATIVA Ermanno Detti Il bibliotecario di classe Paola Cancellieri e altri Le scienze in laboratorio Corrado Ruggiero Riscrivere il giornale Indice generale 1981 L. 1.800 - abb. annuo L. 18.000 Editori Riuniti Periodici - 00188 Roma Piazza Graziosi, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013



In questa storia c'è un oriundo: il pallone

GIANCARLO BEVILACQUA, «Il gioco del calcio», Editori Riuniti, pp. 170, L. 3500

E' da supporre che mai nessuno si sia avvicinato ad uno sport — che pure lo incuriosiva — soltanto leggendo un volumetto esplicativo delle sue regole e della sua storia. Anche il gioco del calcio di Giancarlo Bevilacqua non avrà questa fortuna missionaria: sarà letto con molto interesse da chi già ama il calcio, difficilmente farà amare il calcio da chi non se ne interessa. Però questo secondo aspetto è il meno importante: il calcio non ha bisogno di propagandisti se è vero — ed è vero — che secondo i dati riportati dallo stesso Bevilacqua, nel 1982, la finale sarà seguita da più di due miliardi di telespettatori. Considerati i Paesi in cui la TV non c'è vuol dire che l'avvenimento interesserà la metà della popolazione della terra: il consiglio è missionario non più che sufficienti.

Il libro di Bevilacqua, quin-

di, è interessante non quando spiega come si gioca al calcio, ma quando spiega chi gioca al calcio, quando racconta le vicende dei protagonisti, singole o collettive. Alcune delle pagine più belle, ad esempio, sono dedicate alla storia del calcio fiorentino che il fascismo — a desolata caccia di primati — voleva indicare come il prototipo del calcio attuale per sottrarre agli inglesi questo privilegio: in realtà il calcio fiorentino aveva in comune con quello di oggi solo il fatto che utilizzasse un pallone. Ma la descrizione del gioco è affascinante: nel 1500 Giovanni de' Bardi inventò che il calcio deve essere praticato da uomini giovani e disadattati, i giocatori non devono essere né bambini né anziani, né storpi né ignobili ma belli e di buona fama. Lo spettacolo sarà ben riuscito se agli atleti, ben vestiti e leggiadri, farà ala un pubblico in cui risulteranno gentiluomini e belle ed eleganti donne. Una descrizione di estrema attualità: le armi del calcio sono le scarpe, le mani e i piedi. Le regole sono quelle che effettivamente i giocatori non portano in campo sono in tasca dei gentiluomini che fan-

Kino Marzullo

Un volume di racconti brevi di Heinrich Böll

HEINRICH BÖLL, «Vai troppo spesso ad Heidelberg», Einaudi, pp. 106, L. 8000.

La sensazione è quasi sempre la stessa: Heinrich Böll è scrittore convincente quando si misura con l'assenza e l'assunzione come criterio per la sua prosa. Nel suo ultimo romanzo, Assedio preventivo (Einaudi, 1980), dove tutti i conti debbono tornare, personaggi e situazioni si allineano in una schematizzata che ha origine nei modelli ideologici dell'autore, nell'urgenza della dimostrazione. L'eccessiva «verosimiglianza» soffoca la realtà, la rende goffa e pesante, ne snatura le possibilità del romanzo. Ancora una volta, la prosa che la misura di Böll è il racconto breve: dove il tema, appena accennato, o episodicamente tracciato, si prolunga e costruisce nella mente del lettore.

Dell'autore pesta l'occhio umano e incuriosibile, come egli ebbe a scrivere in un saggio del 1952: la sua pacata maestria nel suscitare dalle macerie — quelle della guerra e quelle dell'estranea società del benessere — pallide sagome di autenticità e di vita oltre i feticci e i seriali bisogni delle masse. La speranza, quando c'è, germina e cresce dalla storia, non è mai ottimismo cieco ed ottuso: qui sta il fascino di molti dei racconti più dotati inseriti nel recente volumetto Vai troppo spesso ad Heidelberg, che accolgono lacerazioni e drammi, disadattamento e nevrosi senza abdicare al sottile e tiepido incanto d'un umanismo che sa di poter sopravvivere nella misura in cui è capace di smascherare menzogne e ideologie.

Da poche cartoline ingiallite emerge la cronaca del dopoguerra e si afferma il bisogno di restaurare un equilibrio che

Il gelo scende sulla società del benessere



Lo scrittore Heinrich Böll.

sembrava definitivamente svanito recuperando il gusto della vita. Non c'è luogo che non spalanchi ferite, né c'è individuo che non viva instabilmente tra il calore dell'infanzia e le lacerazioni del presente. Mancanza di orientamento, insicurezza, mutismo e umana penuria sono ormai luoghi comuni di questa narrativa: ma dietro questa facciata di fratture e di vuoto un gesto o uno sguardo, una parola o un oggetto riescono allora a ricomporre la fiducia.

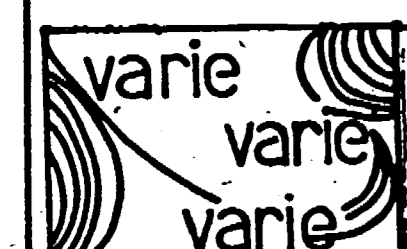
Böll è proiettato sul futuro, anche se i luoghi della sua

avvelenato il clima politico della RFT: si è iniziata la caccia alle streghe, la convenienza si è fatta difficile, in un'atmosfera di sospetti e di paure. La «moralità del linguaggio», secondo l'espressione dello stesso Böll, cioè la scrittura che non si lascia sottottere e integrare dalla menzogna, si trasforma in uno strumento di incisiva ironia, gioca col paradosso (si veda il gusto Cortesia quando è inevitabile violare la legge), smaschera con toni diretti e senza sbavature moralistiche un apparato che rischia di trasformare gli individui in un gregge di sottomessi. Böll ha imparato, in questi ultimi racconti, a far parlare i fatti: giacché la realtà è talmente assurda e le discriminanti talmente chiare da non aver bisogno di commenti.

Anche andare troppo spesso ad Heidelberg, come dice il racconto che dà il titolo al volume, può essere rischioso: specie se si va a trovare amici cileni e si pretende poi di avere un posto di insegnante. La vergogna del Berufsverbot per comunisti e simpatizzanti diffonde un gelo sulla realtà tedesca, ne mette in discussione le conquiste e la consistenza democratica. Di fronte a questo presente insidiato dall'intolleranza e dalla degradazione dei rapporti umani il passato di macerie conserva in Böll una carica di speranza che oggi pare appiattita e un fervore di ricostruzione annichilito nel disorientamento.

Ma nell'autore Böll si è anche accresciuto il pessimismo dell'intelligenza: la garanzia che lo spirito del mondo non potrà sopraffarlo senza che egli ne smascheri le segrete perversioni.

Luigi Forte



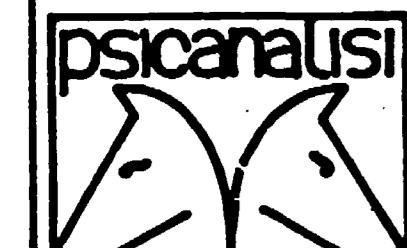
22 referendum e una riforma (da fare)

Il referendum abrogativo in Italia (Le norme, le sentenze, le proposte di modifica). Quaderni di documentazione del Servizio studi della Camera dei deputati, pp. 576, L. 11.000.

Nel momento in cui, con il dibattito sui temi istituzionali, viene riproposta tra l'altro l'esigenza di un aggiornamento delle norme referendarie (in primo luogo per un congruo aumento del numero delle firme necessarie a promuovere un referendum), questo terzo volume dei Quaderni della Camera consente, con una documentazione assolutamente completa, di fare il punto sulla questione.

Ecco quindi, per prima cosa, un'illustrazione assai ampia delle vicende dell'istituto referendario a partire dal dibattito in Assemblea costituente e sino all'approvazione della legge istitutiva del '70 e alle successive ma del tutto insufficienti modifiche. Ecco poi decine di schede di documentazione: una per ciascuna delle ventidue richieste di referendum abrogativo presentate in base alla legge 352, con tutti i più rilevanti atti (sentenze, ricorsi, pareri) che ne hanno accompagnato l'iter. Ed ecco infine la raccolta di tutte le proposte di legge di modifica dell'istituto del referendum, quelle presentate nelle passate legislature e quelle attualmente all'esame delle commissioni, ma senza che sia mai manifestato sin qui un adeguato impegno ad andare sino in fondo. Il volume è completato da una bibliografia sistematica della dottrina. Un'ultima annotazione, che riguarda la possibilità di una reale diffusione dei Quaderni (prima di questo sono usciti quelli su disciplina e riforma dei reati sessuali in Italia e all'estero, e su estradizione e reati politici) tra specialisti, studenti, forze sociali di volta in volta interessate ai problemi trattati: con una recente decisione, tutte le pubblicazioni della Camera dei deputati sono ora disponibili anche ai comuni mortali, nelle librerie.

g. f. p.



Capire l'universo della psicoanalisi

ENZO FUNARI, PIETRO RIZZI, GIORGIO SORO, «Introduzione alla psicoanalisi», Le Monnier, pp. 192, lire 4.000.

Come individuare le linee portanti di un determinato impianto teorico? E come — soprattutto — tramettere i contenuti essenziali di una disciplina senza distorcere il senso? Si tratta in sostanza della sempre viva questione della divulgazione scientifica. Un certo clima culturale diffuso tende a creare l'illusione che elaborare produzioni concettuali, frutto e sintesi di decenni di lavoro individuale e collettivo, possano essere comprese in poche pagine, magari di una dispensa settimanale. Questa tendenza

segnalata anche per due ragioni: il modello di lettura proposto, valido per qualsiasi impianto scientifico e lo stimolante dinamismo delle informazioni trasmesse. Le grandi intuizioni della psicoanalisi, sia sul piano clinico che su quello concettuale più generale, assumono — pur in una trattazione schematica — caratteristiche di intrinseca vivacità che spingono il lettore ad approfondire lo studio della proposta psicoanalitica (magari in termini critici) in modo autonomo e creativo. L'obiettivo che gli Autori si sono posti (introdurre alla comprensione della psicoanalisi) ci pare così pienamente raggiunto.

Silvio Morganti

Dalla militanza ai libri «fatti in casa»

«Siamo ottanta soci, però a lavorare quattro o cinque». Più o meno così all'inizio, quando a fondare le «Edizioni delle donne» si buttò un gruppo di appassionate del movimento e però non dimentiche della cultura. Allora, nel '75, la situazione era certamente diversa. «Ci rivolgevamo — spiega Maria Caronia, una delle fondatrici della casa editrice — ad un pubblico militante, alle «sorelle» dei collettivi, a quelle che riempivano le assemblee. Poi le lettrici sono cambiate. Si va cancellando la memoria storica e certi libri «militanti» come L'occupazione fu bellissima (una serie di testimonianze dalla parte di quante, alla periferia di Torino, occuparono le case di un quartiere operaio) non si ricordano nemmeno più. Abbiamo quasi abbandonato il testo d'intervento, ora puntiamo sulla letteratura.

Non che in passato, con la Witting o Lou Salomé, il filone fosse inesplorato, ma è proprio la produzione ad essere cambiata. «Se anche volemmo dedicarci all'inchiesta, all'indagine, legate come siamo alle scadenze promozionali del libro, al fatto che gli sei mesi prima dobbiamo caricare il titolo, la copertina, il suo materiale, per quanto incandescente dopo sei mesi diventerebbe necessa-

processo per stupro che coinvolge la pittrice Artemisia Gentileschi. O Lore, biografia di questa Musa perfetta che fu al fianco di Georges Bataille, compagna di suggestioni per Breton e Leiris, dissipatrice di se stessa, attrice a comando di numeri letterari, erotici, blasfemi. E lo stupendo Luogo eventuale di Ingeborg Bachman, che attraverso l'uso della metafora, mette in evidenza la ferita di Berlino, quel muro di una città che cerca scuse nella divisione». Si annuncia una Marina Casetta nonché un delizioso saggio di Vico del vestire della signorina Brunetta; Maria Caronia ha voglia di continuare la sua attività perché il rapporto con le donne — anche con quelle più strambe che arrivano a presentare i loro testi e poi la cura del testo stesso — dalla revisione alla correzione delle bozze alla scelta della copertina alla stampa, fino in libreria, significa crescere il libro con le proprie mani. Sarebbe un'ingiustizia se la casa editrice cadesse sotto i colpi d'accetta del mercato. Per questo facciamo il discorso dell'abbonamento. L'unico per sopravvivere e per fare un bel regalo a Natale. Anche l'unico ad avere il supporto della vecchiaia e dignità militanza.

Letizie Paolozzi